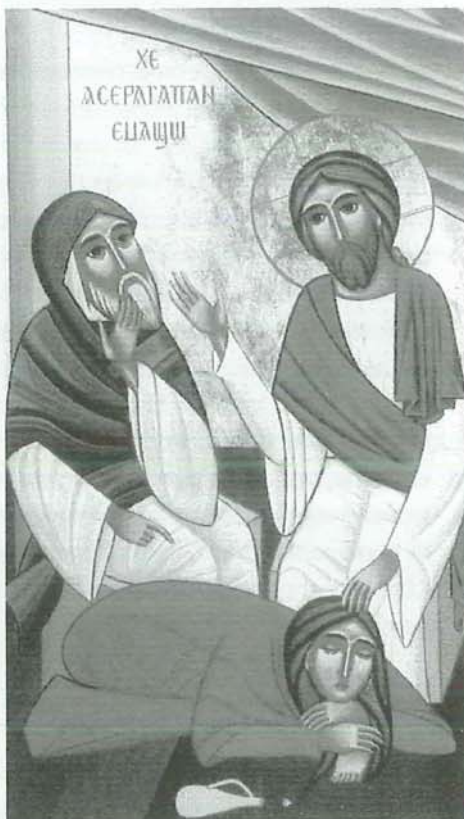


di Enzo Bianchi – priore del monastero di Bose

In fila dietro pubblicani e prostitute



La misericordia di Dio si svela in Gesù che ci incontra

L'immagine dell'Invisibile

Nessuno mai ha visto Dio, ma chi vede Gesù, e lo contempla nella fede, vede il Padre: Gesù ha raccontato Dio agli uomini. Nel cristianesimo l'esperienza di Dio passa attraverso l'esperienza di Gesù Cristo: chi desidera conoscere il cuore e il volto di Dio non può che rivolgersi al cuore e al volto di Gesù. Dice Gesù: "Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv 14,6). Anzi, potremmo dire che Gesù ha evangelizzato Dio, lo ha reso buona notizia per gli uomini: la vita, le parole, i gesti di Gesù narrano il vero volto di Dio. E questo ha conseguenze determinanti. Se Gesù durante la sua vita non ha mai castigato nessuno, non è lecito dire che

Dio durante la nostra vita può castigarci; se Gesù ha sempre amato e perdonato i peccatori, non è lecito affermare che Dio li odia. In una parola: ciò che di Dio Gesù non ha narrato, non è più possibile in alcun modo proiettarlo su Dio stesso.

Ora, cosa ci dicono i vangeli circa Gesù? Anzitutto che il gesto con cui Gesù si è presentato nella compagnia degli uomini è il battesimo ricevuto da Giovanni al Giordano: lì Gesù appare nella piena solidarietà con i peccatori, in fila con loro che si sottomettevano all'immersione per la remissione dei peccati. Il "senza peccato" appare da subito tra i peccatori, confuso tra di essi. Era difficile pensare che Dio amas-

se i peccatori ma, perché non vi fossero dubbi in proposito, Gesù ce lo ha mostrato come primo gesto della sua vita pubblica, come sua prima epifania, e questo vale più di tante parole.

Giusti dal cuore indurito

Ma poi è l'agire di Gesù durante tutta la sua vita che mostra chiaramente che Dio ama i peccatori manifesti, i pubblicani e le prostitute, coloro che esemplificano l'identità del peccatore riconoscibile e riconosciuto tale dagli uomini. Se è vero che tutti gli uomini sono peccatori, è però vero che vi sono peccati che restano nascosti agli altri uomini e peccati che tutti conoscono. Chi pecca di nascosto non è mai spronato alla conversione da un rimprovero che gli venga da altri, perché continua ad essere venerato e stimato per ciò che della sua persona o del suo ministero appare all'esterno. Chi, invece, è un pubblico peccatore si trova costantemente esposto al giudizio degli altri e così è indotto a desiderare un cambiamento. Gesù manifesta dunque una evidente preferenza per i peccatori manifesti. Egli dice: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mc 2,17). Ora, Gesù non prende di mira chi veramente è giusto, ma "chi si crede giusto" e non vive più la solidarietà con gli uomini peccatori, anzi li giudica e li disprezza come il fariseo al tempio fa nei confronti del pubblicano (Lc 18,9-14). Spesso sono gli uomini religiosi che nutrono questo atteggiamento di "credersi giusti": costoro, impegnate le loro energie nella lotta spirituale contro il peccato, quando giungono alla dura e faticosa vittoria, non si mostrano riconoscenti verso Dio, ma attribuiscono a

se stessi il merito del loro essere immacolati. Questi "giusti" hanno bisogno dell'ammirazione degli altri per essere confermati nell'immagine gratificante che hanno di sé. In chi vanta meriti religiosi la giustizia pretesa diviene un paravento per evitare di misurarsi con quei valori da cui sono determinate le relazioni interpersonali, spesso proprio perché costoro non sono capaci di accedere a tali virtù eminentemente umane. La paura di manifestarsi per ciò che si è – creature povere e fragili come ogni uomo – provoca un'identificazione stretta con il ruolo che si svolge, con la funzione che si riveste.

La fede di riconoscere il peccato

Per contro, Gesù narra costantemente la cura di Dio per i peccatori, anche in episodi scandalosi. In Lc 7,36-50 Gesù accetta di essere incontrato da una prostituta che gli lava i piedi con le sue lacrime, glieli asciuga con i capelli, glieli profuma con amore. Ma questo suscita il disprezzo e il giudizio dell'uomo religioso di turno (Lc 7,39). E proprio a persone religiose che criticavano il suo ricevere peccatori e mangiare insieme a loro, egli narra la parabola del padre prodigo di amore. Parabola che afferma che Dio non ama il peccato degli uomini, ma ama l'uomo nel suo peccato – e non malgrado il suo peccato –, lo ama mentre è peccatore e nemico, in una scandalosa simultaneità (cf. Rm 5,6-8.10). Il padre della parabola, che evoca il Padre che è nei cieli, non chiede al figlio di giustificarsi, non gli pone condizioni preliminari per essere riammesso in casa, ma gli chiede solo di credere al suo amore e di accogliere il suo abbraccio. Ogni peccatore, in profondità, è un uomo in attesa di poter piangere tra le braccia di Dio, qualunque sia

il sentiero di morte su cui si è incamminato. Presto o tardi viene l'ora in cui ogni uomo desidera mettere il proprio capo tra le braccia di Dio, perché è stanco del suo peccato. Per questo motivo Gesù dice a quanti non capiscono il vero volto di Dio: "I pubblicani e le prostitute vi precedono nel Regno di Dio" (Mt 21,31). Questi sono i primi destinatari del Regno! E nell'episodio della donna sorpresa in flagrante adulterio (Gv 8,1-11), Gesù svela che il peccato palese della donna è rivelazione del peccato nascosto dei suoi accusatori. E di fronte al peccato commesso e alla legge trasgredita, Gesù usa misericordia: nessuna condanna, solo misericordia!

Non solo la vita di Gesù ha narrato l'amore e la predilezione di Dio per i peccatori, ma anche la sua morte. Gesù muore come un malfattore tra due malfattori, muore della morte vergognosa e infamante della croce. La morte del maledetto da Dio e del condannato dalle autorità religiose e politiche. Eppure proprio lì egli narra la solidarietà radicale di Dio con l'uomo negli inferi del suo peccato. ■

Il tema è approfondito nel fascicolo: Enzo Bianchi, "I pubblicani e le prostitute vi precedono nel Regno di Dio" (Mt 21,31), Qiqajon, Bose 2004 (Testi di meditazione 120), pp. 22.

Per informazioni ed eventuali ordini contattare EDIZIONI QIQAJON, Monastero di Bose – I 3887 Magnano (Bi). Tel. 015.679115 (ore 8,00-12,00); Fax 015.6794949; e-mail: acquisti@qiqajon.it; sito web: <http://www.qiqajon.it/>